LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

La grande traversata

1. La vita di tutti i giorni - L'ufficio e il mare

Ciao a tutti, mi presento, mi chiamo Salvatore. Ho trentacinque anni e lavoro in banca da quasi dieci anni. Ogni mattina, dal lunedì al venerdì, mi sveglio alle sette, faccio colazione con caffè e biscotti, e esco di casa alle otto meno un quarto.

La banca dove lavoro si trova nel centro della città, a venti minuti di macchina da casa mia. Il mio lavoro è semplice, forse troppo semplice: mi occupo di mutui. Tutta la giornata, cinque giorni alla settimana, parlo con persone che vogliono comprare una casa.

Controllo i documenti, faccio i calcoli, preparo i contratti. Sempre le stesse cose, sempre gli stessi numeri, sempre le stesse domande. "Quanto costa la casa?" "Quanti soldi guadagna al mese?" "Ha altri debiti?"

A volte guardo l'orologio e penso che il tempo non passi mai. Le ore sembrano lunghe, lunghissime. I miei colleghi sono bravi, simpatici anche, ma io non mi sento davvero felice. Non sono nato per stare in un ufficio.

Ma quando finalmente arriva il venerdì pomeriggio, quando chiudo il computer ed esco dalla banca, divento un'altra persona. I miei occhi si illuminano, il mio sorriso diventa vero, sincero. Perché ho una passione, una grande passione: il mare.

2. Il mare nel sangue - L'eredità del nonno

Sono nato in una famiglia di pescatori. Mio nonno, che si chiamava anche lui Salvatore, aveva passato tutta la vita in mare. Era un uomo forte, con le mani ruvide e il viso segnato dal sole e dal vento. Quando ero bambino, il nonno mi portava spesso sulla sua barca.

"Vedi, Salvatore," mi diceva il nonno, "il mare è la nostra casa. Il mare ci dà da mangiare, ci insegna la pazienza, ci fa diventare forti." Il nonno aveva una piccola barca da pesca, niente di speciale, ma per me bambino era la cosa più bella del mondo. Mi piaceva tutto: il rumore delle onde, l'odore del sale, il movimento della barca sull'acqua.

Quando avevo diciotto anni, il nonno è morto. Prima di morire, però, aveva lasciato la barca a me. "È tua," aveva detto, "prenditi cura di lei, come io mi sono preso cura di te."

E ho mantenuto la promessa. Anche quando ho iniziato a lavorare in banca, anche quando la mia vita è diventata piena di scadenze e documenti, ho sempre trovato il tempo per la barca del nonno.

D'estate, soprattutto, ogni fine settimana vado a pescare. Non sono bravo come mio nonno, questo è vero, ma non importa. A me piace stare in mare, sentire il vento, vedere l'orizzonte. Mi sento libero, finalmente libero.

3. Cachorro, il compagno fedele - Un'amicizia speciale

Vivo da solo in un piccolo appartamento vicino al mare. Non ho una fidanzata, non ho mai avuto tempo per l'amore. O forse non ho mai trovato la persona giusta. I miei amici mi dicono sempre: "Salvatore, devi uscire di più, devi conoscere gente!"

Ma io sono felice così. Beh, non proprio da solo. Tre anni fa ho adottato un cane al canile. Si chiama Cachorro, un nome strano per un cane italiano, ma l'ho scelto perché mi piaceva come suonava.

Cachorro è un meticcio, nero e marrone, con le orecchie grandi e gli occhi dolci. Quando sono andato al canile, tutti i cani abbaiavano e saltavano, volevano attirare l'attenzione. Ma non Cachorro. Cachorro stava seduto in un angolo, tranquillo, e mi guardava. Solo quello. E ho capito subito: era lui, era il mio cane.

Ora Cachorro è il mio migliore amico. La mattina mi sveglia leccandomi la faccia. La sera mi aspetta alla porta, muovendo la coda come un matto. E quando vado in barca, Cachorro viene sempre con me.

Ha imparato a stare in equilibrio sulla piccola barca da pesca, e sembra che anche a lui piaccia il mare. "Anche tu hai il mare nel sangue," gli dico, accarezzandogli la testa.

4. YouTube e i nuovi amici - Una community nasce

Due anni fa, ho avuto un'idea. Stavo guardando video su YouTube, video di persone che viaggiavano in barca a vela, che attraversavano oceani, che vivevano avventure incredibili. E ho pensato: "Perché non faccio anche io dei video?"

All'inizio è stato difficile. Non sapevo usare bene la telecamera, non sapevo come montare i video. I primi video erano brutti, si vedeva male, l'audio era pessimo. Ma a me non importava. Mi piaceva condividere la mia passione.

Raccontavo della mia barca, della pesca, del mare. Parlavo in modo semplice, naturale, come se parlassi con un amico. E piano piano, le persone hanno iniziato a guardare i miei video. Prima dieci visualizzazioni, poi cento, poi mille. I commenti iniziavano ad arrivare.

"Bel video!" "Mi piace come parli del mare." "Anche io sogno di avere una barca." E io rispondevo a tutti, uno per uno. Ringraziavo, davo consigli, facevo domande. Si era creata una piccola comunità, un gruppo di persone che condividevano la mia passione.

Un giorno, uno degli iscritti al mio canale mi ha scritto un messaggio privato. Si chiamava Marco e viveva a Milano. "Ciao Salvatore," diceva il messaggio, "seguo i tuoi video da mesi. Anch'io amo il mare e le barche a vela. Ti va di fare una chiamata? Mi piacerebbe conoscerti meglio."

Ho accettato. E così ho conosciuto Marco, un ingegnere di quarant'anni che lavorava troppo e sognava di mollare tutto per andare a vivere in barca. Dopo Marco sono arrivati altri. Elena, una professoressa di storia di Roma. Giovanni, un cuoco di Napoli. Sara, una fotografa di Firenze.

Luca, un meccanico di Genova. E Matteo, uno studente di Palermo. Tutti diversi, tutti con le loro vite, i loro lavori, i loro problemi. Ma tutti uniti dalla stessa passione: il mare e le barche a vela.

5. Il sogno del nonno - Un'idea nasce

Una sera, stavo parlando su Zoom con i miei nuovi amici. Parlavamo di barche, di vela, di viaggi. E io, senza pensarci troppo, ho raccontato del sogno di mio nonno.

"Mio nonno," ho detto, "aveva sempre parlato di fare una cosa: attraversare l'Atlantico in barca a vela. Diceva che era il sogno della sua vita. Ma non l'aveva mai fatto. Era un pescatore, aveva una famiglia da mantenere, non aveva mai avuto tempo."

"E tu?" ha chiesto Elena. "Anche tu hai questo sogno?" Ho pensato un momento. Poi ho risposto: "Sì. Da quando ero bambino. Ma è un sogno impossibile, no? Serve una barca a vela grande, serve esperienza, servono soldi..."

"Non è impossibile," ha detto Marco. "Difficile sì, ma non impossibile." E da quella sera, il gruppo ha iniziato a parlare sempre più spesso della traversata atlantica. All'inizio era solo un gioco, una fantasia. Ma piano piano è diventato qualcosa di più serio.

"E se lo facessimo davvero?" ha proposto Giovanni una sera. "Sei matto?" ha riso Sara. "Non sappiamo nemmeno navigare bene!" "Si può imparare," ha detto Luca. "Io ho un amico che fa corsi di vela." E così è iniziato tutto.

6. Il piano prende forma - La ricerca della barca

Nei mesi successivi, il gruppo si è organizzato. Abbiamo iniziato a studiare, a informarci, a fare piani. Non era facile. Attraversare l'Atlantico in barca a vela è una cosa seria, pericolosa anche se si fa con attenzione.

Prima di tutto, serviva una barca. Una barca grande, robusta, capace di affrontare l'oceano. E le barche così costano tanto, tantissimo. "Non possiamo comprare una barca nuova," ha detto Marco, "costa troppo. Ma possiamo comprare una barca usata, magari un po' vecchia, e sistemarla."

Abbiamo cercato per mesi. Guardavamo annunci, visitavamo porti, parlavamo con venditori. E finalmente l'abbiamo trovata. Si chiamava "Libera" ed era un vecchio veliero di dodici metri. Aveva trent'anni, era mal messa, la vernice era scrostata, alcune vele erano rotte.

Ma la struttura era solida, e il prezzo era giusto. Abbiamo deciso: l'avremmo comprata insieme. Ognuno avrebbe messo dei soldi, e la barca sarebbe stata di tutti e sei.

Ho usato tutti i miei risparmi. Non erano molti, lo stipendio della banca non è altissimo, ma ho sempre messo da parte qualcosa. Marco, Giovanni, Elena, Sara, Luca e Matteo hanno fatto lo stesso. E così, un giorno di primavera, "Libera" è diventata nostra.

7. I preparativi - Lavoro di squadra

Comprare la barca è stato solo il primo passo. Ora bisognava sistemarla, prepararla per la traversata. E c'era tanto, tantissimo lavoro da fare. Ogni fine settimana, tutto il gruppo si ritrovava al porto. Luca, il meccanico, si occupava del motore. Marco controllava la struttura, cercava eventuali problemi.

Giovanni e Matteo ridipingevano lo scafo. Elena e Sara cucivano le vele nuove che avevamo comprato usate da un vecchio marinaio. E io coordinavo tutto. Sono diventato naturalmente il capo del gruppo. Non perché mi imponevo, ma perché tutti mi rispettavano, si fidavano di me.

A volte Cachorro veniva con noi. Correva sulla barca, annusava tutto, abbaiava felice. Era diventato la mascotte del gruppo. "Cachorro viene con noi?" ha chiesto Sara un giorno.

"Certo," ho risposto. "È parte della squadra." I mesi passavano veloci. La barca stava diventando bella, pronta. Abbiamo installato nuove attrezzature, un GPS, una radio, pannelli solari per l'elettricità.

Abbiamo comprato cibo in scatola, acqua, medicinali, tutto quello che serviva per un viaggio lungo. E nel frattempo, studiavamo. Leggevamo libri sulla navigazione, guardavamo video, facevamo corsi.

Luca aveva un amico skipper professionista che gli dava lezioni gratuite. Imparavamo a leggere le mappe, a usare la bussola, a capire il meteo. Facevamo anche delle uscite di prova. Prima piccole, solo qualche ora. Poi sempre più lunghe. Un weekend intero in mare, poi una settimana.

Volevamo essere preparati, non volevamo rischi.

8. Il problema del lavoro - La scelta difficile

Ma c'era un problema grande, molto grande. Attraversare l'Atlantico richiedeva tempo. Non pochi giorni, ma settimane, forse due mesi. E come facevamo a prenderci tutto quel tempo libero dal lavoro?

Marco aveva deciso di licenziarsi. "Ho risparmiato abbastanza," aveva detto, "e poi quando torno troverò un altro lavoro." Anche Matteo si era licenziato. Era giovane, studente, poteva permetterselo.

Gli altri avevano trovato soluzioni diverse. Elena aveva chiesto un'aspettativa dall'insegnamento. Giovanni aveva parlato con il proprietario del ristorante dove lavorava, e aveva ottenuto due mesi di ferie non pagate. Sara lavorava come freelance, quindi era più libera.

Ma io ero bloccato. Lavoravo in banca da dieci anni. Non potevo licenziarmi così, dal nulla. Avevo bisogno dello stipendio, del lavoro fisso. E due mesi di ferie? Impossibile. In banca davano al massimo tre settimane all'anno.

"Forse non posso venire," ho detto una sera al gruppo. "Come non puoi venire?" ha gridato Giovanni. "Sei tu che ci hai fatto appassionare a questa cosa! È il sogno di tuo nonno!" "Lo so, ma il lavoro..." "Devi parlare con il tuo capo," ha insistito Elena. "Devi spiegargli la situazione. Chi non prova non può sapere."

Non ero convinto. Il mio capo, il dottor Rossini, era un uomo serio, formale. Non sembrava il tipo che capiva i sogni e le passioni. Ma alla fine, ho trovato il coraggio.

9. La conversazione decisiva - Il coraggio di chiedere

Era un martedì pomeriggio. Ero nervoso, avevo le mani sudate. Ho bussato alla porta dell'ufficio del dottor Rossini. "Avanti," ha detto una voce dall'interno.

Sono entrato. L'ufficio era grande, con una scrivania di legno scuro e delle foto alle pareti. Il dottor Rossini era seduto davanti al computer, con gli occhiali sul naso. "Salvatore, dimmi." "Ecco, dottor Rossini, volevo parlare di una cosa importante." "Ti ascolto."

E ho raccontato tutto. Il nonno pescatore, la passione per il mare, YouTube, i nuovi amici, la barca, il progetto della traversata atlantica. Ho parlato per dieci minuti senza fermarmi, con il

cuore che batteva forte. Quando ho finito, c'è stato un silenzio. Il dottor Rossini mi guardava, serio.

"Quanto tempo ti serve?" ha chiesto infine. "Due mesi." "Due mesi sono tanti, Salvatore." "Lo so, e mi dispiace. Ma è il sogno della mia vita. Il sogno di mio nonno. Se non lo faccio ora, forse non lo farò mai."

Il dottor Rossini si è tolto gli occhiali, li ha puliti con un fazzoletto. Poi mi ha guardato negli occhi. "Sai una cosa, Salvatore? Quando avevo la tua età, anch'io avevo un sogno. Volevo fare il giro del mondo in moto. Avevo tutto pronto, i soldi risparmiati, la moto, il percorso pianificato.

Ma poi ho avuto paura. Ho pensato al lavoro, alla carriera, alla stabilità. E non l'ho fatto." Lo guardavo, sorpreso. Non mi aspettavo quella confessione.

"Ora ho sessant'anni," ha continuato il dottor Rossini, "e ogni giorno mi pento di non averlo fatto. Ogni santo giorno." Ha rimesso gli occhiali e ha sorriso. Un sorriso vero, paterno. "Vai, Salvatore. Vai a realizzare il tuo sogno. Ti do due mesi di ferie. Quando torni, il tuo posto sarà ancora qui."

Non credevo alle mie orecchie. "Davvero? Ma come..." "Troveremo una soluzione. Magari puoi lavorare un po' da remoto quando torni, recuperare qualche ora. Ma questo non è importante ora. L'importante è che tu vada."

"Grazie," ho detto, con gli occhi lucidi. "Grazie davvero."

"Una cosa però," ha aggiunto il dottor Rossini. "Voglio che mi mandi foto e aggiornamenti. Voglio vivere questa avventura almeno attraverso te."

10. La partenza si avvicina - L'ultima preparazione

Quando ho raccontato la cosa al gruppo, tutti hanno esultato. Ora sì che potevamo partire davvero! Abbiamo fissato la data: 15 settembre. Era il periodo migliore per attraversare l'Atlantico, con il vento giusto e il mare meno pericoloso.

Le ultime settimane prima della partenza sono state frenetiche. Mille cose da fare, mille dettagli da controllare. Ho fatto video per YouTube, raccontando ai miei iscritti tutta la storia. Il canale è cresciuto tantissimo, ora ha quasi ventimila iscritti. Tutti erano entusiasti del progetto.

"È incredibile," diceva Elena, "siamo diventati famosi!" "Non siamo famosi," ridevo, "ma le persone sono felici per noi. Vedono che stiamo realizzando un sogno, e questo dà speranza anche a loro."

Abbiamo organizzato una grande festa prima di partire. Sono venuti gli amici, le famiglie, i colleghi di lavoro. Anche il dottor Rossini è passato, ha portato una bottiglia di champagne.

"Per il vostro viaggio," ha detto, "che sia sicuro e meraviglioso." La mia mamma era preoccupata. "Ma è pericoloso, Salvatore. E se succede qualcosa?" "Mamma, stiamo attenti. Abbiamo tutto l'equipaggiamento necessario, abbiamo studiato, siamo preparati."

"E Cachorro viene con voi?" "Certo. Cachorro è un membro della squadra." La mamma ha sorriso, anche se aveva ancora gli occhi lucidi. "Tuo nonno sarebbe così orgoglioso di te."

11. Il primo giorno in mare - La partenza

Finalmente è arrivato il 15 settembre. Il giorno della partenza. Erano le sei del mattino. Il porto era silenzioso, c'era solo il rumore delle onde e dei gabbiani. Io, Marco, Giovanni, Elena, Sara, Luca e Matteo eravamo sulla barca, pronti. Cachorro correva avanti e indietro, eccitato.

Sul molo c'erano alcune persone venute a salutarci. La mia mamma piangeva, ma sorrideva anche. Il dottor Rossini era lì, con la sua macchina fotografica. E c'erano alcuni fan del canale

YouTube, venuti da lontano solo per vedere la partenza. "Pronti?" ho chiesto. "Pronti!" hanno risposto tutti in coro.

E così "Libera" ha lasciato il porto, lentamente, dolcemente. Le vele si sono gonfiate con il vento del mattino. Il sole stava sorgendo, colorando il cielo di rosa e arancione. Ero al timone. Guardavo l'orizzonte e sentivo la pelle d'oca. Ce l'avevamo fatta. Stavamo davvero partendo.

I primi giorni sono stati bellissimi. Il mare era calmo, il cielo azzurro, il vento perfetto. Navigavamo di giorno, ci alternavamo di notte per i turni di guardia. Cachorro si è abituato subito alla vita in barca. Mangiavamo insieme, raccontavamo storie, ridevamo. Sara faceva foto meravigliose. Elena teneva un diario di bordo.

Giovanni cucinava piatti semplici ma buoni con quello che avevamo. Marco controllava sempre che tutto fosse a posto tecnicamente. Facevo video ogni giorno. Raccontavo della navigazione, delle emozioni, della vita in barca. E la sera, quando c'era segnale satellite, li caricavo su YouTube. Le visualizzazioni erano tantissime.

"Siamo diventati virali," diceva Matteo guardando i commenti. "Non importa," rispondevo. "L'importante è che stiamo vivendo il nostro sogno."

12. La tempesta - La prova del fuoco

Dopo una settimana, però, è arrivato il primo vero problema. Il meteo prevedeva una tempesta. Non enorme, ma comunque seria. "Dobbiamo essere pronti," ha detto Marco. "Fissiamo tutto, mettiamo al sicuro le cose importanti."

Abbiamo lavorato tutto il giorno. Abbiamo legato gli oggetti, chiuso bene le finestre, preparato le vele per il brutto tempo. La tempesta è arrivata di notte. Il vento ha iniziato a soffiare forte, fortissimo. Le onde erano alte, la barca si muoveva tanto.

Cachorro aveva paura, tremava, e io lo tenevo vicino a me. "Tutto bene?" gridava Marco sopra il rumore del vento. "Tutto bene!" rispondevano gli altri.

Era difficile, faticoso. Dovevamo tenere la barca nella direzione giusta, non farci travolgere dalle onde. Tutti eravamo bagnati, stanchi, un po' spaventati.

Ma eravamo una squadra. Ci aiutavamo, ci incoraggiavamo. "Ce la facciamo!" gridava Elena. "Forza!" rispondeva Giovanni. La tempesta è durata tutta la notte e parte del giorno dopo.

Quando finalmente è finita, tutti eravamo esausti. Ci siamo seduti sul ponte, in silenzio, guardando il sole che usciva dalle nuvole. "Ce l'abbiamo fatta," ha detto Luca. "Sì," ho risposto. "Ce l'abbiamo fatta."

E in quel momento, ho capito una cosa importante. Non era solo la traversata che contava. Era il fatto di affrontare le difficoltà insieme, di non mollare, di credere nel sogno.

13. I giorni in mezzo all'oceano - La solitudine e la pace

Dopo la tempesta, sono arrivati giorni più tranquilli. Navigavamo in mezzo all'oceano Atlantico, lontani da tutto e da tutti. Non vedevamo terra, non vedevamo altre barche. Solo acqua, cielo, e noi.

Era strano, ma anche bellissimo. Ci sentivamo piccoli, ma anche liberi. Liberi davvero, per la prima volta nella vita. La sera guardavamo le stelle. Erano tante, tantissime, molto più luminose che sulla terra. Sara le fotografava.

Matteo aveva imparato a riconoscere le costellazioni. "Quella è l'Orsa Maggiore," diceva. "E quella è Orione," aggiungeva Elena.

Pensavo a mio nonno. Gli sarebbe piaciuto essere lì, vedere tutto questo. Ma in un certo senso, sentivo che era lì. Lo sentivo nel vento, nelle onde, nelle stelle.

I giorni passavano. Ormai eravamo in mare da tre settimane. Avevamo fatto metà del percorso. Tutto procedeva bene. Ma avevo iniziato a pensare a cosa sarebbe successo dopo. Quando saremmo tornati a casa, alla vita normale.

Sarei riuscito a tornare in banca, a fare mutui, a vivere la vita di prima? "A cosa pensi?" mi ha chiesto Elena una sera. "Al dopo. Al ritorno." "Anche io ci penso," ha detto lei. "Credo che sarà difficile tornare alla normalità. Dopo un'esperienza così."

"Già." "Ma forse è questo il senso," ha continuato Elena. "Non tornare alla normalità. Cambiare la nostra vita."

L'ho guardata. "Cosa vuoi dire?"

"Voglio dire che forse questa traversata non è solo un viaggio. È un nuovo inizio."

14. L'incontro con i delfini - La magia del mare

Una mattina, ero sul ponte con Cachorro. Il sole era appena sorto. L'acqua era calma, liscia come uno specchio. E poi li ho visti. Delfini. Decine di delfini che nuotavano vicino alla barca.

"Guardate!" ho gridato. "Delfini!" Tutti sono corsi fuori. I delfini saltavano, giocavano, sembravano felici. Cachorro abbaiava, voleva giocare anche lui.

Sara ha preso la macchina fotografica e ha fatto centinaia di foto. Era uno spettacolo incredibile. "Non l'ho mai visto dal vivo," diceva Matteo, con gli occhi spalancati.

"È magico," sussurrava Giovanni. I delfini sono rimasti con noi per quasi un'ora. Poi, lentamente, si sono allontanati, sono spariti nell'oceano.

Ma quella mattina è diventata uno dei ricordi più belli del viaggio. Ho fatto un video, uno dei più belli di tutto il canale. Quando l'ho caricato su YouTube, è diventato virale. Milioni di visualizzazioni in pochi giorni.

Le persone commentavano, condividevano, dicevano che era meraviglioso. Ma per me, il numero di visualizzazioni non era importante. Era importante il fatto di aver vissuto quel momento, quella emozione pura.

15. Le difficoltà e il gruppo - La prova della convivenza

Non tutto però è stato facile. Vivere in sei persone su una barca di dodici metri, per settimane, era difficile. Lo spazio era poco, la privacy zero. A volte nascevano discussioni. Piccole cose, stupide, ma in quella situazione tutto sembrava grande.

"Questo è il mio spazio, non mettere qui le tue cose," ha detto Sara a Luca un giorno. "Ma non c'è altro posto!" "Non mi importa, trova un altro posto."

Oppure i turni di notte. Tutti eravamo stanchi, nessuno voleva svegliarsi alle tre del mattino per il turno di guardia. "È il tuo turno," diceva Marco a Giovanni. "L'ho già fatto ieri!" "No, ieri era il turno di Matteo."

Ma alla fine, trovavamo sempre una soluzione. Parlavamo, ci spiegavamo, facevamo compromessi. Perché sapevamo che eravamo una squadra, e che dovevamo andare d'accordo. E quando le cose si facevano difficili, Cachorro aiutava. Era diventato davvero la mascotte del gruppo.

Quando qualcuno era triste o arrabbiato, Cachorro andava da lui, appoggiava la testa sulle sue ginocchia, lo guardava con quegli occhi dolci. E tutto sembrava meno grave. "È incredibile come un cane possa cambiare l'atmosfera," diceva Elena. "Non è un cane normale," rispondevo. "È Cachorro."

16. La terra in vista - Il traguardo

Dopo cinque settimane di navigazione, finalmente l'abbiamo vista. La terra. Era solo un piccolo punto all'orizzonte, all'inizio. Ma piano piano è diventato più grande. Un'isola. Eravamo arrivati ai Caraibi. Non riuscivo a crederci. Ce l'avevamo fatta davvero.

Tutti gridavano, piangevano di felicità. "Non ci posso credere!" urlava Sara, con le lacrime agli occhi. "Ce l'abbiamo fatta!" ripeteva Marco, abbracciando tutti. Anche Cachorro sembrava capire. Abbaiava, saltava, correva sulla barca.

Ero al timone. Guardavo la terra che si avvicinava e pensavo a mio nonno. "Ce l'abbiamo fatta, nonno," sussurravo. "Ho realizzato il tuo sogno."

Siamo entrati nel porto di una piccola isola delle Bahamas. Era sera. Il porto era pieno di barche, di luci, di persone. Quando siamo scesi dalla barca, le gambe non reggevano bene. Eravamo abituati al movimento della barca, e ora la terra ferma sembrava strana. "Cammino come un ubriaco," rideva Giovanni.

Abbiamo trovato un piccolo hotel. Niente di lusso, ma dopo cinque settimane in barca sembrava un palazzo. Una camera vera, un letto grande, una doccia calda. "Non mi ricordavo quanto fosse bello fare una doccia calda," diceva Elena. Quella sera abbiamo fatto una grande cena. Abbiamo brindato al viaggio, al sogno realizzato, all'amicizia.

"Grazie," ho detto, alzando il bicchiere. "Grazie a tutti voi. Senza di voi, non avrei mai fatto questa traversata. Avete reso possibile il sogno di mio nonno." "Il sogno era anche nostro," ha risposto Marco. "E siamo solo all'inizio."

17. Il ritorno a casa - L'accoglienza

Dopo una settimana di riposo ai Caraibi, è arrivato il momento di tornare. Non in barca, ovviamente. La traversata dell'Atlantico da ovest a est era molto più difficile, serviva più esperienza.

Abbiamo deciso di vendere "Libera" a un marinaio locale che l'aveva vista e se n'era innamorato. Era un uomo esperto che prometteva di prendersi cura di lei come avevamo fatto noi. È stato difficile dire addio alla barca che ci aveva portato attraverso l'oceano, ma sapevamo che sarebbe stata in buone mani.

Il volo di ritorno è stato lungo. Guardavo dal finestrino, vedevo l'oceano sotto di me. Quell'oceano che avevamo attraversato. Sembrava un sogno. Cachorro era con me, nella gabbietta sotto il sedile. Non amava volare, ma è stato bravo.

Quando siamo atterrati in Italia, all'aeroporto c'erano tantissime persone. I genitori, gli amici, i colleghi. E anche tanti fan del canale YouTube. Tutti con cartelli, fiori, applausi.

"Benvenuti eroi!" diceva un cartello."Salvatore, sei un grande!" diceva un altro. Era incredibile. Non ci aspettavamo tutto questo.

Mia madre piangeva e rideva allo stesso tempo. "Sei tornato, sei tornato!" Il dottor Rossini era lì, con un grande sorriso. "Benvenuto, Salvatore. Pronto a tornare al lavoro?" "Ancora qualche giorno di riposo," ho riso.

18. La vita dopo la traversata - Un nuovo ruolo

I primi giorni a casa sono stati strani. Mi svegliavo di notte, cercavo il movimento della barca, il rumore delle onde. Ma non c'erano. C'era solo il silenzio del mio appartamento. Cachorro invece era felice. Correva di qua e di là, ritrovava i suoi giocattoli, dormiva nel suo cuscino preferito.

Ho guardato tutti i messaggi su YouTube. Ce n'erano migliaia. Persone da tutto il mondo che mi ringraziavano, si congratulavano, dicevano che la mia storia li aveva ispirati. "Ho 55 anni," diceva un commento, "e pensavo fosse troppo tardi per realizzare i miei sogni. Ma voi mi avete dimostrato che non è mai troppo tardi. Grazie."

"Sto attraversando un momento difficile," diceva un altro, "e i vostri video mi hanno dato forza. Mi avete fatto capire che le difficoltà si possono superare." Ero commosso. Non avevo fatto la traversata per diventare famoso, ma era bello sapere di aver aiutato qualcuno.

Sono tornato in banca dopo due settimane. Il primo giorno è stato difficile. L'ufficio, il computer, i mutui. Tutto sembrava così piccolo, così insignificante dopo l'oceano.

Ma il dottor Rossini mi ha chiamato nel suo ufficio. "Salvatore, ho una proposta per te." "Dimmi." "La banca vuole fare una campagna pubblicitaria. Il tema è: realizza i tuoi sogni. E vogliamo che tu sia il protagonista. Racconti la tua storia, la traversata. Cosa ne pensi?"

Ero sorpreso. "Davvero?" "Davvero. E non solo. Vogliamo creare un programma speciale per i dipendenti. Dare più flessibilità, più tempo libero, aiutare le persone a realizzare i loro sogni. E vogliamo che tu lo gestisca." "Io?" "Tu. Hai dimostrato che si può lavorare e avere una passione. Che i sogni si possono realizzare. Sei la persona giusta."

Non sapevo cosa dire. Era un'opportunità incredibile. "Devo pensarci?" "Certo, prenditi il tempo che ti serve. Ma secondo me è perfetto per te."

19. Il gruppo dopo la traversata - Una scuola di vela

Anche gli altri membri del gruppo hanno avuto cambiamenti nella loro vita. Marco ha trovato un nuovo lavoro, ma molto diverso dal precedente. Ora lavora per un'azienda che produce barche. È felice. Giovanni ha aperto un ristorante a tema marino. Le pareti sono piene di foto della traversata. Il ristorante ha successo.

Elena è tornata a insegnare, ma con una nuova energia. Racconta ai suoi studenti della traversata, li sprona a credere nei sogni. Sara ha fatto una mostra fotografica con le foto del viaggio. È stata un successo enorme. Luca ha iniziato a lavorare come meccanico specializzato in barche.

E Matteo ha cambiato corso di studi. Ora studia ingegneria navale. Ma la cosa più bella è successa una sera, durante una delle nostre videochiamate settimanali.

20. Un nuovo inizio - Il futuro che aspetta

Tre mesi dopo il ritorno, ho preso una decisione. Ho accettato la proposta del dottor Rossini. Ma non per riconoscenza. Non solo per riconoscenza. L'ho fatto perché ho capito che posso essere felice anche in banca.

Ora ho un nuovo ruolo in banca. Non faccio più solo mutui. Ora aiuto i colleghi a trovare un equilibrio tra lavoro e passioni, a realizzare i loro sogni.

E continuo a fare video su YouTube. Il canale è cresciuto tantissimo. Mezzo milione di iscritti. Ma per me, i numeri non sono importanti. È importante il messaggio: seguite i vostri sogni, non abbiate paura.

Una sera, stavo passeggiando sulla spiaggia con Cachorro. Il sole tramontava, colorando il cielo di rosso e arancione. Le onde si infrangevano dolcemente sulla riva. Pensavo a tutto quello che era successo. La banca, YouTube, gli amici, la barca, la traversata.

È stato un viaggio incredibile. Non solo attraverso l'oceano, ma anche attraverso me stesso. Ho capito una cosa importante: i sogni non sono impossibili. Sono difficili, sì. Richiedono sacrificio, coraggio, determinazione.

Ma sono possibili. Basta crederci davvero. Chissà, un giorno faro un'altra grande traversata. Per ora mi godo la mia vita lenta nella barca del nonno, il mio canale youtube, e il mio nuovo ruolo in banca.

Questa è la mia storia. Una storia che ci insegna che non è mai troppo tardi per cambiare, per provare, per vivere davvero.

Che il lavoro è importante, ma le passioni sono essenziali. Che gli amici veri sono quelli che ti aiutano a realizzare i tuoi sogni. E che a volte, il sogno di qualcun altro - come quello di mio nonno - può diventare il tuo, e portarti in posti incredibili.

Il mare aspetta. I sogni aspettano. Basta avere il coraggio di partire.